

L'adeguamento liturgico delle cattedrali: peculiarità liturgiche ed ecclesiali

Prof. Don Fabio Trudu, Liturgia, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

*Presbitero della diocesi di Cagliari, ha conseguito il dottorato in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma. È docente ordinario di Liturgia e Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, e direttore dell'Ufficio Liturgico della sua diocesi. Fa parte della consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale in qualità di esperto. Collabora con diverse riviste, fa parte del Comitato redazionale di *Theologica & Historica*, del Comitato scientifico di *Ecclesia Orans*, del Consiglio direttivo dell'Associazione Professori di Liturgia. Ha pubblicato diversi articoli e saggi; tra gli altri, inerenti le tematiche del presente volume, la monografia *Immagini simboliche dell'Ecclesia nel Rito di Dedicazione della Chiesa* (2001), e gli articoli comparsi in riviste e miscellanee: *Un tempio di pietre vive. Coscienza e competenza liturgica dell'assemblea celebrante nella Dedicazione della chiesa* (2002), «*Costruirti tra le nostre case una dimora*» (2004), *Teologia della chiesa cattedrale* (2007), *Comunità ed edificio nel rito di dedicazione della chiesa* (2012), *Percorsi iconografici nell'edificio di culto cristiano* (2015), *La celebrazione nelle cattedrali adeguate: peculiarità liturgiche e costruttive* (2015). Ha inoltre curato la raccolta di documenti magisteriali *Celebrare la bellezza. Testi ufficiali del dialogo tra Chiesa e arte* (2007).*

1. La cattedrale nella Chiesa locale

2. La cattedrale tra conservazione e adeguamento

3. L'adeguamento della cattedrale nei percorsi liturgici

3.1. L'altare

3.2. L'ambone

3.3. La cattedra

3.4. Il battistero

3.5. Gli altri luoghi liturgici

4. L'adeguamento liturgico nelle cattedrali della Sardegna

4.1. La cattedrale di Santa Maria a Cagliari

4.2. La cattedrale di Santa Chiara a Iglesias

4.3. La cattedrale di Santa Maria Assunta a Oristano

5. «Non vorrei vivere in un mondo senza cattedrali»

1. La cattedrale nella Chiesa locale

«Ecclesia cathedralis ea est in qua Episcopi cathedra sita est». La lapidaria affermazione del *Cæremoniale Episcoporum* (n. 42), indicando la cattedra episcopale come l'elemento distintivo della chiesa cattedrale, rimanda direttamente al ministero del vescovo. Nello stesso testo si precisa il valore simbolico della cattedra, che si configura come «segno del magistero e della potestà del pastore della Chiesa particolare, nonché segno dell'unità dei credenti in quella fede che il Vescovo, in quanto pastore del gregge, annuncia»¹. A partire dal seggio che il vescovo occupa nella chiesa cattedrale, il suo ministero è sintetizzato nell'immagine del pastore e situato nell'orizzonte della successione apostolica: in quanto pastore, il vescovo guida e conduce in unità il suo gregge; in quanto ultimo anello dell'ininterrotta catena della successione apostolica, egli è ricondotto agli apostoli e quindi allo stesso Cristo.

L'elemento architettonico-liturgico “cattedra” non solo dà il nome alla cattedrale, ma racchiude iconicamente l'unicità di quell'edificio liturgico, riconosciuto come chiesa madre della diocesi, e ne orienta l'intero spazio caratterizzando le celebrazioni che vi si svolgono. La costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* riconosce all'assemblea liturgica presieduta dal vescovo nella cattedrale, soprattutto per la celebrazione dell'Eucaristia, l'epifania più eloquente della Chiesa presente nel territorio, la manifestazione della *implantatio Ecclesiae* in un luogo e in un tempo.

«Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 41).

Questo testo presenta la cattedrale nel rapporto fondante con la Chiesa locale, di cui l'edificio è icona visibile, centro di unità, segno della sua presenza nella città degli uomini. La cattedrale è immagine della Chiesa radicata nel territorio, che si inserisce nella storia umana ma al tempo stesso la supera per proiettarsi verso una dimensione ultraterrena ed escatologica. La storicità della Chiesa e il suo radicamento territoriale non sono un semplice dato di fatto, ma appartengono alla sua stessa identità. Ogni edificio di culto cristiano, in particolare la cattedrale per il riferimento al vescovo e al

¹ Mia traduzione dall'*editio typica*. Poiché non contiene testi eucologici o altre preghiere, il *Cæremoniale Episcoporum* non ha una traduzione ufficiale in lingua italiana.

suo ministero di pastore, manifesta il “qui e ora” della Chiesa e si presenta come segno storico e immagine teologica del popolo di Dio².

Le considerazioni fin qui esposte permettono di porre in risalto l’orizzonte fondamentale nel quale considerare l’edificio di culto cristiano, cioè la relazione costitutiva tra la *domus Ecclesiae* e l’*Ecclesiae mysterium*, tra il luogo per la liturgia e la comunità cristiana che vi si riunisce per la celebrazione della stessa liturgia. La chiesa-edificio non esaurisce la sua funzione nell’essere “luogo-che-ospita”, ma racchiude una forte carica simbolica che fa della *domus* un’immagine del popolo di Dio che la abita, così da essere “luogo-icona”. Questa tensione tra lo spazio architettonico-liturgico e il mistero della Chiesa caratterizza il rito della dedicazione, che così precisa nei *prænotanda*: «In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo» (*Dedicazione della Chiesa e dell’altare*, n. 28). Il luogo di culto si propone come “luogo-icona”, segno epifanico del mistero della Chiesa terrena e di quella celeste, così che mentre si dedica l’edificio vi è uno spostamento di accento verso la comunità, uno spostamento di accento che dalla *domus Ecclesiae* conduce all’*Ecclesia*³.

Questo principio teologico costituisce la chiave di lettura dell’intero rito della dedicazione, nonché uno dei principali criteri ermeneutici della stessa chiesa-edificio. I gesti rituali che si compiono in riferimento al luogo e ai luoghi della celebrazione liturgica in realtà si risolvono in una solenne esaltazione del mistero della Chiesa. È una tensione salutare quella che intercorre tra la *domus* e l’*Ecclesia*, perché se da un lato consente di non sacralizzare lo spazio liturgico, dall’altro nemmeno se ne assolutizza la funzionalità come fosse semplicemente un’aula che ospita riunioni per la preghiera cristiana. Né il luogo di culto è da interpretare in un’ottica allegorista, come se la *domus* dovesse riprodurre mimeticamente e antropomorficamente il *corpus Christi* sul quale si modella il *corpus Ecclesiae*, con la sede a rappresentare il capo che guida, l’ambone la bocca che annuncia, l’altare lo stomaco del nutrimento, il fonte battesimale l’utero fecondo che genera alla vita. La salutare tensione tra l’edificio e la comunità pone queste due realtà in un’interdipendenza che non le separa né le assorbe l’una nell’altra, ma afferma con chiarezza il primato della Chiesa radunata nell’assemblea liturgica, in funzione della quale ha ragione d’essere e assume significato l’edificio culturale nel suo complesso e nell’articolazione dei suoi spazi.

² F. Trudu, «Costruirti tra le nostre case una dimora», in *Rivista di pastorale liturgica* 2004, n. 2, pp. 22-25.

³ F. Trudu, *Immagini simboliche dell’Ecclesia nel Rito di Dedicazione della Chiesa*, Roma 2001.

2. La cattedrale tra conservazione e adeguamento

Prima ancora che un monumento artistico-architettonico e storico, la cattedrale è anzitutto un monumento della fede cristiana. Ciò che essa racchiude infatti è la fede, la preghiera, la spiritualità delle generazioni di credenti che lungo i secoli vi si sono radunati e in essa hanno riconosciuto un segno eloquente della propria identità ecclesiale. E se questo si può dire per ciascun edificio di culto cristiano, con maggior forza risulta evidente per le cattedrali, a ragione dei valori che esse rappresentano per la Chiesa locale e più in generale per il territorio nel quale si trovano.

Ogni chiesa cattedrale è unica, la sua storia la rende unica, e in sé porta i segni delle varie epoche che ha attraversato e che vi si sono stratificati, dove l'avvicinarsi delle varie stagioni della storia ha lasciato tracce peculiari sia teologico-liturgiche che artistico-culturali. Ciò che rimane costante nello scorrere del tempo è la finalità fondamentale per cui ogni cattedrale è stata costruita, cioè la celebrazione del culto cristiano. Essa è identitariamente un monumento liturgico, e se si presenta anche come un monumento artistico e architettonico, ciò si deve alla sua configurazione ecclesiale. È pur vero che nella storia le cattedrali sono state anche luoghi centrali della vita civica e politica delle città, dove la trasformazione degli spazi rituali ha risposto sia a pianificazioni di natura liturgica che a interessi privati di famiglie influenti⁴, ma principalmente si configurano come luoghi di preghiera e di devozione, soprattutto luoghi per la celebrazione della liturgia. Risulta quantomeno inadeguata la tentazione di musealizzare una chiesa cattedrale, poiché essa è un luogo vivo, un luogo di preghiera che raduna la Chiesa locale sotto la guida del vescovo. Come è irrinunciabile il rispetto della sua stessa storia, altrettanto imprescindibile è il fatto che la cattedrale sia stata plasmata dalla liturgia lì celebrata e che, in funzione di quella stessa liturgia, sia stata modificata secondo la sensibilità ecclesiale e la specificità liturgica di ogni epoca storica che ha attraversato.

È utile richiamare sinteticamente quanto avvenuto nella ricca stagione ecclesiale che ha seguito il Concilio di Trento, dal quale è scaturita una riforma liturgica generale paragonabile per ampiezza solo a quella che, dopo quattro secoli, avrebbe promosso il Concilio Vaticano II. In quel contesto post-tridentino si è avviato un processo di adeguamento liturgico degli edifici di culto che è stato condotto secondo i criteri teologico-liturgici del tempo. Com'è facilmente intuibile, un tale processo non si è attuato in misura dappertutto uniforme, tuttavia presenta alcune costanti più universalmente diffuse. Tra queste è da richiamare l'esigenza di rendere visibile l'*actio ritualis*, che invece in epoca romanica e gotica rimaneva nascosta agli occhi dei fedeli a causa di elementi architettonici frapposti tra navata e santuario quali, per esempio, la tribuna dello *jubé*. Il desiderio del popolo di vedere la

⁴ T. Montanari, *Distuggere, conservare, trasformare: una prospettiva sull'adeguamento dello spazio liturgico nell'età moderna*, in *L'adeguamento liturgico. Identità e trasformazione delle chiese*, G. Boselli (a cura di), Magnano (BI) 2013, pp. 71-82.

celebrazione del mistero ha portato la chiesa post-tridentina a eliminare questi tramezzi per privilegiare lo spazio a volume unico e indirizzare l'attenzione sull'altare monumentale a dossale, dove il tabernacolo diventa il principale punto di attrazione. Ragioni stilistiche hanno inoltre portato alla "barocchizzazione" di molte chiese preesistenti al punto da trasformarle in uno spazio percepito come nuovo e diverso, anche quando ne sia stato preservato l'impianto strutturale originario.

La Nota pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (d'ora in avanti indicata come "Nota"⁵) motiva l'adozione del termine "adeguamento", piuttosto che altri termini analoghi, per riferirsi al processo che modifica gli edifici di culto in relazione alla comprensione della liturgia che la Chiesa ha maturato nelle varie epoche storiche. Tale motivazione è formulata in un testo all'apparenza secondario, cioè in una nota esplicativa, che però diventa significativo soprattutto da un punto di vista ermeneutico, perché consente di interpretare correttamente il senso di questi interventi che la Chiesa ha sempre ritenuto legittimi e, di fatto, ha realizzato nei suoi edifici di culto e che anche oggi continua a compiere.

Così recita il testo della Nota: «Il termine "adeguamento" liturgico è stato scelto a preferenza di altri (come "adattamento", "aggiornamento", "ristrutturazione") in quanto mette meglio in evidenza il fatto che le chiese hanno in sé la capacità di modificarsi in relazione alla riforma liturgica, dal momento che il loro legame con la liturgia è costitutivo: sono infatti luoghi creati per la liturgia e perciò sono "adeguabili" ad essa. Nel processo di "adeguamento" le chiese ritrovano la propria permanente destinazione» (n. 1, nota 2).

È proprio la relazione nativa tra la *domus* e la liturgia che costituisce il presupposto fondativo dell'adeguamento, poiché quelle chiese che sono state edificate per il culto liturgico, anzi che sono state modellate nella loro architettura e struttura dalla celebrazione dei santi misteri, sono capaci di modellarsi secondo le esigenze liturgiche emergenti in ogni epoca della vita della Chiesa. L'adeguamento è possibile, legittimo e doveroso in quanto l'edificio di culto cristiano, nato per la liturgia, è "adeguabile" alla liturgia stessa. Il luogo di culto non è definito una volta per sempre, ma si modifica nei secoli secondo il modello della liturgia che si celebra, cioè secondo alcune accentuazioni teologiche piuttosto che altre, secondo alcuni modelli celebrativi piuttosto che altri. È evidente che un intervento di adeguamento liturgico, in quanto si compie su un monumento della fede, sa rispettare la storia che esprime la fede dei credenti cristallizzata in quella che è stata la

⁵ Pubblicata il 31 maggio 1996 dalla Commissione episcopale per la liturgia (= CEL) della Conferenza episcopale italiana (= CEI), la Nota è il testo magisteriale di riferimento per gli interventi di adeguamento liturgico in Italia. Negli anni precedenti erano stati pubblicati altri due importanti documenti che, insieme al nostro, costituiscono un'unità da leggere globalmente nelle reciproche integrazioni: il primo è costituito dagli Orientamenti della CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia*, del 9 dicembre 1992; il secondo è la Nota pastorale della CEI-CEL, *La progettazione di nuove chiese*, del 18 febbraio 1993. A livello generale i principi e le norme per gli edifici di culto sono contenute nei vari libri liturgici, soprattutto nell'*Ordinamento generale del Messale romano* (nn. 288-318), da leggere nell'orizzonte teologico-liturgico del rito di *Dedicazione della chiesa e dell'altare*.

domus orationis per tante generazioni di cristiani, ma sa anche rispettare i principi stabiliti dalla Chiesa per far sì che quella *domus* rimanga fedele a ciò per cui è stata costruita, cioè la celebrazione della liturgia. Un intervento di adeguamento che si inserisce in un luogo così significativo e carico di valori quale è una cattedrale dovrà saper reinterpretare gli spazi anche modificandone il disegno, ponendosi in continuità rispetto ai valori consegnati dalla storia, in quella continuità che riesce a reinterpretarli nella liturgia che celebra.

Nell'attuale momento storico la Chiesa in Italia ha maturato la consapevolezza che questo processo debba essere posto in atto nel contesto della riforma liturgica secondo i principi teologico-liturgici indicati dalla *Sacrosanctum Concilium* e dall'intera opera conciliare. La Nota ribadisce con chiarezza che «l'adeguamento liturgico delle chiese è parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio» (n. 1). Per tale ragione incoraggia un'azione seria, ragionata e ponderata, che miri a soluzioni stabili oltre quella provvisorietà degli scorsi decenni che è tipica dei tempi di transizione, affinché «si passi in modo graduale dalle soluzioni provvisorie a quelle definitive e che, nell'adeguamento liturgico, si proceda con prudenza per evitare danni al patrimonio storico e artistico» (n. 1). Con ancora maggiore decisione la Nota invita a «porre termine alla stagione della provvisorietà, spesso interpretata come sinonimo di improvvisazione e di casualità» e ribadisce che «bisogna sollecitare i responsabili a prendere le iniziative idonee per procedere all'adeguamento degli spazi celebrativi secondo la riforma liturgica» (n. 2).

Le considerazioni di ordine storico e liturgico fin qui esposte rendono ragione di quanto l'adeguamento liturgico di una chiesa, ancor più di una cattedrale, sia un'operazione complessa, poiché richiede di salvaguardare in una prospettiva concorde una serie di valori ed esigenze di natura liturgica, teologica, devozionale, storica, artistica, architettonica, culturale⁶. Una cattedrale che nel corso dei secoli ha subito modifiche stilistiche e strutturali anche di natura liturgica, con i poli rituali che nel frattempo possono aver mutato di posizione o fattura, con equilibri ora coerenti ora patologici (come quando gli elementi devozionali assumono maggiore rilevanza rispetto a quelli propriamente liturgici), si ritroverà con uno spazio caratterizzato e plasmato in altre direzioni rispetto al disegno originario. Il significato che l'esperienza liturgica ha assunto nella vita della Chiesa nei vari momenti storici, con specifiche accentuazioni teologiche e attenzioni culturali, ha dato vita a diverse sensibilità riguardo le forme celebrative, ovvero l'*ars celebrandi*, e di conseguenza anche riguardo le forme costruttive, ovvero l'*ars aedificandi*. Tutto ciò comporta non

⁶ Tale complessità è ampiamente recensita nella bibliografia relativa agli adeguamenti liturgici recenti e alle alterne valutazioni che essi hanno suscitato. Tra i numerosi studi segnalò: *L'adeguamento liturgico. Identità e trasformazione delle chiese*, cit.; T. Ghirelli, *Ierotopi cristiani alla luce della riforma liturgica del Concilio Vaticano II*, Città del Vaticano 2012, pp. 279-413; R. Tagliaferri, *Saggi di architettura e di iconografia dello spazio sacro*, Padova 2011, pp. 66-74. 421-467.

poche difficoltà non solo per l'adeguamento liturgico, ma anche per il restauro conservativo, dove il "conservare" è sempre relativo a un'epoca del percorso storico che il bene liturgico-artistico ha compiuto, spesso protrattosi per diversi secoli, dove la scelta su quale epoca privilegiare nel "conservare" (a scapito delle altre da "sacrificare") è tanto imprescindibile quanto inevitabilmente opinabile.

La complessità dell'adeguamento liturgico è oggi avvertita in modo maggiore che in altre epoche, per una serie di ragioni che il n. 3 della Nota compendia nelle attenzioni che seguono: anzitutto vi è un ampio orizzonte valoriale e normativo costituito dalla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II; inoltre gli interventi di adeguamento si concepiscono sì come innovativi, ma da attuare in un contesto liturgico e storico-artistico ben definito; infine la sensibilità storica del nostro tempo percepisce come un'esigenza imprescindibile la conservazione dei beni artistici che costituiscono il patrimonio inestimabile del nostro Paese. Sono tanti e diversi, quindi, gli interessi che interagiscono attorno all'adeguamento liturgico e non sempre risultano facilmente conciliabili. La Nota tuttavia assume l'onere di questa sfida quando afferma che «tale conciliazione è possibile e va coerentemente perseguita. Siamo convinti, infatti, che le vie della cultura, nella loro molteplicità, hanno ragioni sufficienti per dialogare» (n. 4).

3. L'adeguamento della cattedrale nei percorsi liturgici

Il fondamento dell'adeguamento della chiesa cattedrale risiede nella natura dello spazio liturgico, che si può compendiare nelle due affermazioni seguenti: 1) lo spazio liturgico è generato dalla liturgia; 2) di conseguenza si articola in percorsi rituali posti in atto dalla celebrazione della stessa liturgia. Senza questo indispensabile fondamento ci si potrà contentare di un semplicistico quanto inadeguato rifacimento, o recupero, o risistemazione di alcuni elementi architettonici in un'ottica puramente funzionalista relativa allo svolgimento dei riti. Ma lo spazio liturgico nella sua natura più intima è generato dalla liturgia, dalla quale desume il senso e la forma. Prima che essere uno "spazio per" (concezione funzionalista), è nativamente uno "spazio da" (concezione misterica), nel senso che è plasmato dalla celebrazione dei santi misteri, cioè dei sacramenti, in forza dei quali è costituita e articolata la comunità dei fedeli.

La celebrazione dell'Eucaristia e delle altre azioni liturgiche si attua in una serie di percorsi che generano lo spazio rituale. In particolare l'Eucaristia presieduta dal vescovo nella cattedrale pone in raccordo i principali poli liturgici: l'aula ecclesiale, intesa come luogo globale del popolo santo di Dio radunato nell'assemblea liturgica; la cattedra, luogo di presidenza del pastore della Chiesa locale; l'ambone, luogo dell'annuncio della risurrezione di Cristo; l'altare, luogo del banchetto sacrificale di Cristo, Agnello immolato, verso il quale converge l'intera comunità dei fedeli per nutrirsi del suo corpo e sangue.

Il percorso eucaristico non è l'unico, evidentemente, ma si affianca a quello degli altri sacramenti, tra i quali eccelle il percorso dell'iniziazione cristiana nelle tre tappe sacramentali di Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Il Battesimo, *ianua sacramentorum*, genera luoghi significativi quali sono la porta d'ingresso, soglia evocatrice dell'inserimento nella Chiesa, e soprattutto il battistero, luogo della rigenerazione alla vita divina. Nelle cattedrali in cui il battistero non è un edificio attiguo e distinto, la cappella battesimale è tradizionalmente situata in prossimità dell'ingresso, ma sempre in dialogo con il centro architettonico e sacramentale che è l'altare. Questa organizzazione dello spazio rituale è generata dalla celebrazione dei sacramenti e dal loro significato teologico: il bagno rigeneratore e purificatore del Battesimo, primo e porta dei sacramenti, prosegue con il dono dello Spirito nella Cresima e culmina nella comunione al corpo e sangue di Cristo nell'Eucaristia. Su tale percorso sacramentale si modella il percorso rituale nello spazio della cattedrale, che parte dal fonte battesimale situato all'ingresso e conduce il battezzato sino all'altare, dove questi potrà partecipare pienamente alla preghiera della Chiesa con la celebrazione eucaristica.

Questi percorsi nello spazio della cattedrale, e in generale in ogni chiesa-edificio, sono itinerari liturgico-sacramentali che accompagnano i fedeli nella celebrazione e li guidano all'incontro con il

Signore presente nel mistero celebrato. Per questo si situano nell'orizzonte di un dinamismo globale che chiamiamo "percorso mistagogico", che per l'appunto guida al cuore del mistero sacramentale, dove lo stesso edificio di culto con i suoi spazi è un elemento del complesso simbolico-rituale che costituisce la celebrazione. Il luogo liturgico non è semplicemente uno "spazio per celebrare", come sarebbe in una concezione funzionalista, ma primariamente è uno "spazio che celebra", secondo la prospettiva mistagogica propria del culto cristiano⁷. La deriva funzionalista misconosce l'intenzionalità dello spazio liturgico con la sua portata simbolica, secondo la quale è invece da preservare come vitale la dimensione della soglia, cioè quella differenza rispetto alla quotidianità dei linguaggi spaziali per esprimere la diversità di ciò che nei luoghi della liturgia si compie, e così guidare verso la comunione con il mistero che lì si celebra. Questa differenza linguistica esige l'evidenza della dimensione escatologica, indispensabile in uno spazio liturgico che voglia mantenere la propria portata mistagogica. Nel momento in cui la liturgia conduce alla comunione con Dio, proprio allora si segnala la radicale alterità tra umano e divino, tra storico e metastorico, alterità che nel cristianesimo si fa anche prossimità, poiché il Figlio di Dio si è fatto uomo e la metastoria è entrata nella storia. Gli elementi architettonici che evocano tale scarto escatologico preservano la Chiesa dalla tentazione di celebrare se stessa e tengono desta nel cuore umano la nostalgia del cielo.

Ai principali poli liturgici della chiesa cattedrale, cioè l'altare, l'ambone, la cattedra e il battistero, si aggiungono altri poli che pure sono rilevanti nell'organizzazione dello spazio liturgico: il tabernacolo, di solito situato nella cappella eucaristica, la penitenzieria, la sede del presidente non vescovo, il coro dei canonici, l'organo con lo spazio per il coro, l'eventuale cappella feriale. In questa sede prendiamo in considerazione gli elementi maggiormente coinvolti nell'adeguamento liturgico, sottolineando di ciascuno l'iconologia e l'iconografia⁸. L'iconologia vuole cogliere i valori teologici posti in gioco da quegli spazi e luoghi; l'iconografia invece, in dipendenza dall'iconologia, intende descrivere l'organizzazione dello spazio rituale secondo la struttura e le forme che i vari luoghi assumono, anche in vista di un adeguamento liturgico quando risulti necessario⁹.

⁷ Il percorso mistagogico non è l'unico che caratterizza lo spazio ecclesiale, per quanto sia il principale e quello che lo qualifica, ma vi trovano legittima cittadinanza anche altri percorsi di tipo catechetico-narrativo e devozionale (vedi F. Trudu, *Percorsi iconografici nell'edificio di culto cristiano*, in *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, Cagliari 2015, pp. 109-142; V. Gatti, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, Bologna 2001, pp. 30-48). Alle devozioni la Nota dedica specifica attenzione con una sezione intitolata "L'adeguamento del programma iconografico, devozionale e decorativo" (nn. 36-44), che prevede luoghi e percorsi anche per le pie pratiche sia individuali che comunitarie, per esempio la *Via crucis*.

⁸ Riferimento bibliografico importante è lo studio fondativo di C. Valenziano, *Liturgia e iconologia*, in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia*, A. J. Chupungo (a cura di), vol. 2, Casale Monferrato (AL) 1998, pp. 325-344.

⁹ Nelle pagine che seguono il riferimento normativo principale e imprescindibile sull'adeguamento liturgico è la Nota, alle cui indicazioni teologico-liturgiche e operative rimando anche quando non saranno puntualmente citate. Per

3.1. L'altare

L'iconologia dell'altare racchiude il duplice valore teologico del convito e del sacrificio. La stessa etimologia ne fa derivare il termine da due verbi latini: *alĕre* (= nutrire) e *arĕre* (= bruciare). L'altare cristiano è al tempo stesso “mensa” sulla quale si celebra il convito pasquale del Signore, obbedendo al comando di ripetere quei gesti in memoria di lui, e “ara” sulla quale si rinnova il suo sacrificio sulla croce. La celebrazione che si compie sull'altare è quindi un convito sacrificale, il «banchetto di nozze dell'Agnello» (Ap 19,9). Non a caso questo testo biblico è citato nella formula della celebrazione eucaristica quando, prima della comunione, il sacerdote presenta il pane e il vino consacrati di cui l'assemblea dei fedeli sta per nutrirsi: «*Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*». L'Eucaristia è un vero convito, nel quale si mangia il pane che è il corpo di Cristo e si beve il vino che è il sangue di Cristo, ed è un vero sacrificio, poiché nei gesti rituali della cena del Signore si celebra la memoria della sua morte e risurrezione.

In forza di questa iconologia conviviale e sacrificale la tradizione cristiana ha costantemente visto «nell'altare un segno di Cristo stesso; donde la nota affermazione che “l'altare è Cristo”» (*Dedicazione della chiesa e dell'altare*, n. 155). Per questo in tutte le chiese l'altare è «il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia» (*Ordinamento generale del Messale romano*, n. 296) e il polo di attrazione di tutto lo spazio liturgico.

Sul fondamento della sua iconologia, nella concreta fattura l'altare dovrà armonizzare i due aspetti conviviale e sacrificale: non sarà un semplice tavolo né un'ara sacrificale, piuttosto sarà quella mensa *sui generis* capace di evocare la cena del Signore nella memoria del suo sacrificio pasquale. Sebbene nelle varie epoche del cristianesimo sia stato accentuato più l'uno o l'altro aspetto, tuttavia si può affermare che questo duplice simbolismo è rimasto costante. Gli ultimi secoli ci hanno consegnato molti altari monumentali caratterizzati dalla prevalenza della dimensione sacrificale e dell'attenzione alla presenza reale di Cristo nelle specie consacrate, soprattutto in seguito alle eresie eucaristiche della prima parte del secondo millennio cristiano e in particolare dopo la riforma protestante e il Concilio di Trento, con un rilievo minore attribuito alla dimensione conviviale e di conseguenza alla mensa come elemento architettonico nel contesto della monumentalità complessiva dell'altare.

In quanto segno di Cristo sacerdote e vittima e pietra angolare su cui si edifica la Chiesa, l'altare sarà il vero centro della cattedrale, il centro sacramentale da cui nasce tutto lo spazio liturgico e

un'ampia esposizione sull'iconologia e iconografia dei poli liturgici della cattedrale vedi F. Trudu, *Teologia della chiesa cattedrale*, in *L'adeguamento liturgico della cattedrale*, Ignazio Sanna (a cura di), s.l. s.a. (Oristano 2007), pp. 27-53. Nello stesso volume vedi anche P. Muroni, *L'adeguamento delle chiese oggi*, pp. 55-79. Di indubbio valore sono i volumi curati da G. Boselli che riportano gli atti dei convegni liturgici internazionali sull'architettura dello spazio liturgico organizzati dal Monastero di Bose, pubblicati dalle edizioni Qiqajon nella collana “Liturgia e vita” a partire dal 2005.

verso cui tutti gli spazi e percorsi convergono; sarà l'unico altare sul quale si celebra l'Eucaristia (salvo un altro nell'eventuale cappella feriale), di materiale lapideo e fisso. Non è da trascurare infine la dimensione escatologica che fa dell'altare un collegamento tra la liturgia terrena e la liturgia del cielo, tradotto architettonicamente con tutti quelli elementi che imprimono uno slancio verticale e uno scarto simbolico rispetto al resto dello spazio, quali sono per esempio il rialzamento, la differenziazione di materiali e di pavimentazione, la cupola, il ciborio o anche le balaustre (queste ultime percepite oggi non come elemento di separazione, ma di quella salutare distinzione che pone in risalto un luogo centrale nell'organizzazione dello spazio liturgico).

La tradizione ci consegna una pluralità di soggetti iconografici che esaltano il simbolismo cristologico dell'altare, tra i quali ricordiamo l'agnello dell'Apocalisse, i sacrifici della prima alleanza come prefigurazione del sacrificio della croce, il monogramma di Cristo, la croce gloriosa, il Cristo pantocratore seduto in trono. È evidente la prospettiva mistagogica secondo la quale l'icona rappresentata nell'altare evoca gli eventi salvifici che sono celebrati nella memoria attualizzante dell'Eucaristia.

3.2. L'ambone

L'ambone si configura come una tribuna alta (una delle possibili etimologie rimanda infatti al verbo greco *anabaino*, salire), un luogo monumentale da cui proclamare solennemente la parola di Dio, che trova il suo culmine nell'annuncio della risurrezione di Cristo. La teologia della parola di Dio proclamata nella celebrazione liturgica connota le letture bibliche come un annuncio che si fa evento nell'oggi liturgico, così che in quel testo proclamato dal lettore o dal diacono è la stessa voce di Dio e di Cristo che risuona in mezzo al suo popolo. Ecco perché le letture si concludono con l'acclamazione "*Verbum Domini*", resa in italiano con "Parola di Dio" e "Parola del Signore".

La costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* afferma che Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (n. 7). Di questo principio teologico trae la conseguenza architettonica l'*Ordinamento generale del Messale romano*: «L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli. Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggio mobile» (n. 309).

La monumentalità di questo luogo liturgico, così spesso trascurata sia nella costruzione delle nuove chiese che negli adeguamenti liturgici delle chiese storiche, è sottolineata anche dalla Nota: «L'ambone deve essere una nobile, stabile ed elevata tribuna, non un semplice leggio mobile» (n.

18); questa caratteristica è ritenuta tanto importante da sollecitare anche il riutilizzo di amboni o pulpiti, laddove ciò sia ritenuto possibile: «Se in una chiesa di importanza storica è presente un ambone o un pulpito monumentale, si raccomanda di inserirlo nel progetto di adeguamento in modo da utilizzarlo normalmente o almeno in coincidenza con grandi assemblee o in occasioni solenni, in cui si valorizzano più ampiamente i ministeri a servizio della Parola» (n. 18). Sebbene il pulpito storicamente si differenzi dall'ambone poiché nasce come luogo della predicazione parenetica distaccata dalla proclamazione della parola di Dio, si suggerisce una sua riqualificazione, si direbbe una "reculturazione", soprattutto quando si è in presenza di pulpiti monumentali e artisticamente rilevanti, come di solito avviene nelle cattedrali. Una simile operazione presenta il vantaggio del riuso del patrimonio storico nell'attuale contesto liturgico, ma richiede attenzione per indirizzarne una corretta significazione in ordine al valore teologico della parola di Dio proclamata.

3.3. La cattedra

La cattedra episcopale rende visibile il ministero del vescovo nella Chiesa particolare, di cui è pastore e segno di unità. Prima ancora che del magistero, la cattedra è simbolo della successione apostolica, ponendo così in evidenza il legame con lo stesso Cristo, sommo ed eterno sacerdote e capo della Chiesa, e facendo della cattedrale la chiesa madre dell'intera diocesi.

Ben distinta per collocazione e fattura dalla sede presidenziale del sacerdote non vescovo, la cattedra è un seggio semplice e solenne al tempo stesso. Non è un trono né vi somiglia, anzi sono da escludere gli elementi che possano evocare un seggio principesco con il riferimento a una sovranità temporale. Il termine "trono" non è più utilizzato, come invece accadeva nel *Cæremoniale Episcoporum* della riforma liturgica tridentina. Tuttavia la cattedra si configura come una sede importante, monumentale più per la rilevanza che per le dimensioni. Possibilmente è bene che sia fissa, come stabile e sicura è la guida di Cristo, così che consenta la presidenza del vescovo durante l'intera celebrazione senza che debba essere spostata.

3.4. Il battistero

Nelle chiese cattedrali che non hanno il battistero come costruzione autonoma, l'area battesimale (che per estensione chiamiamo ugualmente "battistero") è di solito situata in prossimità dell'ingresso. L'iconologia rimanda alla globalità dell'iniziazione cristiana nei suoi sacramenti di Battesimo, Cresima ed Eucaristia, che donano la vita nuova in Cristo e il dono dello Spirito Santo. Lo svolgimento della celebrazione dei tre sacramenti - ricordiamo che l'iniziazione cristiana degli

adulti è di norma celebrata in cattedrale dal vescovo nella Veglia pasquale - genera un percorso nello spazio liturgico che pone in relazione il battistero con altri luoghi celebrativi quali il sagrato, la porta d'ingresso, l'ambone e infine l'altare, dove l'azione liturgica raggiunge il suo culmine con la piena partecipazione all'Eucaristia dei nuovi battezzati e cresimati.

L'incremento del numero di adulti che oggi chiedono di diventare cristiani sollecita soluzioni stabili anche per gli spazi liturgici legati ai sacramenti dell'iniziazione, compresa la possibilità del Battesimo per immersione, ponendo fine a quegli accomodamenti tanto provvisori quanto inadeguati costituiti da fonti battesimali mobili da spostare all'occorrenza davanti all'altare, quando invece esiste nel suo luogo proprio uno spazio già caratterizzato in senso sia liturgico che architettonico, oppure uno spazio che a tal fine possa essere opportunamente adeguato. La Nota invita con fermezza in questa direzione quando, a proposito di tali «fonti battesimali mobili o situati in luoghi della chiesa diversi da quelli originali», afferma: «Questa situazione deve essere superata con decisione, recuperando i battisteri esistenti e quelli antichi non più in uso, senza escludere il loro eventuale adeguamento» (n. 25). La specificità della cattedrale è posta nel debito risalto dal *Cæremoniale Episcoporum*, che con un dettato normativo sottende il legame teologico tra il ministero del vescovo e l'iniziazione cristiana: «La chiesa cattedrale abbia un battistero, anche nel caso in cui non sia parrocchiale, per poter celebrare il Battesimo almeno nella notte di Pasqua» (n. 52)¹⁰.

3.5. Gli altri luoghi liturgici

Tra gli altri luoghi liturgici qui ricordiamo il tabernacolo e lo spazio per il sacramento della Penitenza. Nelle cattedrali tradizionalmente l'Eucaristia è custodita non in prossimità dell'altare principale ma in un'apposita cappella o altro spazio a ciò riservato, con una scelta architettonica che riconosce senza titubanze la centralità teologico-liturgica dell'altare, cioè la preminenza del luogo della celebrazione dell'Eucaristia rispetto al luogo della sua custodia. Ciò nondimeno questo luogo dovrà essere nobile, ben visibile e adatto per la preghiera privata di adorazione.

Un altro luogo particolarmente significativo per la chiesa cattedrale è lo spazio per il sacramento della Penitenza. La presenza ministeriale del canonico penitenziere gli dona una rilevanza da considerare, o riconsiderare, negli interventi di adeguamento liturgico. Anche per questo sacramento la chiesa madre della diocesi può essere un punto di riferimento come luogo di ascolto, conversione, perdono e riconciliazione, con degli spazi opportunamente predisposti per le varie modalità celebrative previste dal Rito della Penitenza e secondo le diverse sensibilità dei fedeli.

¹⁰ «*Baptisterium ecclesia cathedralis habeat, etiamsi parœcialis non sit, saltem ad Baptismum nocte paschali celebrandum*» (la traduzione italiana è mia).

4. L'adeguamento liturgico nelle cattedrali della Sardegna

4.1. La cattedrale di Santa Maria a Cagliari

L'adeguamento liturgico della chiesa cattedrale di Cagliari segue un percorso complesso nel quale si succedono diverse fasi e che ancora non è giunto a conclusione.

Una prima fase¹¹ è da situare in occasione dei lavori di restauro della cattedrale per il Giubileo dell'anno 2000, quando ancora è arcivescovo di Cagliari mons. Ottorino Pietro Alberti. In quel contesto si apre la prospettiva di uno studio in vista dell'adeguamento liturgico propriamente detto. Ma è solo dopo la conclusione di quella fase di restauri che, tra il 2005 e il 2006, il nuovo arcivescovo mons. Giuseppe Mani intraprende i lavori di adeguamento liturgico.

Con il progetto e la direzione dell'arch. Francesco Viridis si compie una prima scelta importante: l'altare a mensa risalente al periodo pisano (metà del XIII secolo) è distaccato dall'altare a dossale seicentesco sormontato dal monumentale tabernacolo "a tempio" in argento cesellato e sbalzato. L'altare medievale era stato incorporato nel dossale all'inizio del XVII secolo dall'arcivescovo Francisco D'Esquivel e successivamente coperto da un paliotto in argento. Con l'ultimo intervento si intende riportare alla luce l'altare medievale nella sua forma "a mensa" rendendolo autonomo rispetto al successivo dossale marmoreo, così da potervi celebrare l'Eucaristia secondo le vigenti norme liturgiche e finalmente eliminando l'altare ligneo posticcio, che a tal fine era stato posizionato in via provvisoria nel periodo postconciliare in attesa di un'adeguata soluzione stabile.

In una seconda fase¹², dopo il restauro degli elementi marmorei e lignei dei luoghi liturgici, con la direzione dell'ing. arch. Maria Lucia Baire si procede nel 2007 alla sistemazione del presbiterio e degli altri spazi della cattedrale.

Il monumentale tabernacolo argenteo "a tempio" viene posizionato nella seconda cappella del transetto destro, denominata "cappella aragonese o della Sacra Spina", che così assume la funzione di luogo per la custodia dell'Eucaristia e diventa cappella del SS. Sacramento. Il tabernacolo è situato sopra una base di marmo sorretta dalle colonnine del precedente altare che stava addossato alla parete.

Intanto il dossale seicentesco dell'altare maggiore, rimosso dal presbiterio della cattedrale, viene trasferito nella basilica di Sant'Elena a Quartu Sant'Elena e ivi collocato nella cappella del SS. Sacramento.

Un ambone propriamente detto, nonostante le indicazioni della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, nella cattedrale di Cagliari non era stato predisposto. Per la proclamazione

¹¹ Ringrazio l'arch. Francesco Viridis per la gentile collaborazione e le informazioni riguardo la prima fase dei lavori.

¹² Cfr. M. L. Baire, *L'adeguamento liturgico e l'intervento realizzato nella cattedrale di Cagliari*, in *Tra dottrina e cultura. Saggi per Giuseppe Mani*, M. Ferrai Cocco Ortu (a cura di), Cagliari s.a. (2010), pp.143-156.

delle letture bibliche si è adottata la soluzione provvisoria di un leggio mobile situato sul presbiterio. Il progetto di adeguamento prevede «un ambone di forma semplificata, rispondente alla sua funzione e che ben si inserisse nei disegni del presbiterio esistente», da situarsi comunque nell'area presbiteriale, precisamente «sul lato sinistro del presbiterio, per chi osserva dalla navata centrale, e decentrato rispetto all'asse dell'altare»¹³. Questo progetto tuttavia non è stato realizzato. In occasione delle celebrazioni più solenni si utilizza in qualità di ambone il pulpito seicentesco addossato al pilastro sinistro più vicino al presbiterio. Tale uso è da auspicare come provvisorio in attesa di un ambone stabile e definitivo.

Come cattedra episcopale è utilizzata la sede del coro ligneo, situata nella sua naturale posizione in fondo all'abside. Si tratta di un importante seggio in legno di noce di pregevole fattura, nobile ed elegante, l'unico elemento originario del coro realizzato nel 1619, i cui stalli dei canonici sono andati invece distrutti e successivamente ripristinati in forme più semplici.

La soppressione dell'altare a dossale seicentesco rende possibile la vista della cattedra direttamente dalla navata, grazie anche all'innalzamento di un gradino rispetto alla quota precedente, sebbene vi intercorra uno spazio importante dovuto alla profondità del presbiterio e del retrostante coro.

La sede del presidente non vescovo è un seggio mobile situato sul lato destro del presbiterio.

La cappella feriale trova spazio nel transetto sinistro. La seconda cappella, denominata “cappella pisana”, ne ospita i poli liturgici. Il precedente altare marmoreo addossato alla parete è rimosso e al suo posto ne viene realizzato un altro, costituito da un unico blocco di marmo e situato al centro della cappella. L'ambone è un semplice leggio, così come la sede del presidente è un seggio non dissimile dagli altri destinati al diacono e ai ministranti.

Il restauro del fonte battesimale, situato nella prima cappella della navata laterale sinistra, in prossimità dell'ingresso come vuole la tradizione liturgica, è inserito nel progetto di adeguamento.

Uno spazio per la penitenzieria, di non facile individuazione nella cattedrale cagliaritana oltre i già esistenti confessionali lignei delle navate laterali, è predisposto valorizzando due ambienti riservati e opportunamente arredati nel transetto sinistro.

La conclusione di questi interventi di restauro e adeguamento liturgico è sancita dalla dedicazione dell'altare, celebrata il 30 ottobre 2007.

Una terza fase¹⁴ è da individuare negli ultimi anni, durante l'episcopato dell'arcivescovo mons. Arrigo Miglio. In questo periodo non sono compiuti lavori strutturali o di restauro, ma sono rimodulati alcuni spazi liturgici della cattedrale in vista di ulteriori interventi di adeguamento.

Davanti all'altare principale risalente al periodo pisano è posto il paliotto argenteo come era in precedenza. Il monumentale tabernacolo “a tempio” in argento è riportato dietro l'altare,

¹³ *Ibidem*, p. 151.

¹⁴ Le informazioni che seguono derivano dalla mia diretta conoscenza.

precisamente al centro del coro, posizionato sopra un alto basamento ligneo così da essere visibile dalla navata. L'Eucaristia è custodita nella prima cappella del transetto sinistro, detta "del Crocifisso", che così diventa la cappella del SS. Sacramento.

È predisposto un ambone stabile, tuttavia ancora provvisorio in attesa di un adeguamento compiuto, costituito dall'adattamento del badalone del coro dei canonici sormontato dal grande leggìo corale, al quale si sale da una scala di semplice fattura in legno e ferro battuto. L'ambone è posizionato nella navata ai piedi del presbiterio, sul lato destro rispetto alla gradinata centrale. La soluzione adottata è il caso tipico del riutilizzo di uno o più elementi con una funzione liturgica e architettonica diversa rispetto a quella originaria, con l'acquisizione di nuove funzionalità nell'intento di conservarne la naturale bellezza e nobiltà.

L'utilizzo del pulpito seicentesco in qualità di ambone continua anche con l'attuale sistemazione, nonostante l'ambone esistente si caratterizzi con una chiara identità funzionale e simbolica.

Assolve alla funzione di cattedra episcopale un seggio provvisorio posizionato sul lato destro del presbiterio in attesa di un adeguamento stabile. La sede del presidente non vescovo è un ancor più semplice seggio mobile situato sul lato sinistro del presbiterio in posizione speculare rispetto alla cattedra.

La cattedrale si arricchisce di un ulteriore spazio per la penitenzieria in occasione del recente Giubileo della Misericordia con la predisposizione di un ambiente riservato vicino all'ingresso della chiesa, in prossimità della cappella battesimale.

4.2. La cattedrale di Santa Chiara a Iglesias

L'adeguamento liturgico nella chiesa cattedrale di Iglesias si associa ai lavori di restauro che vanno dal mese di marzo 2011 sino al mese di ottobre 2013, progettati e diretti dall'arch. Angelo Marongiu e dall'arch. Gianluca Zini¹⁵. Importanti ragioni strutturali richiedono lo smontaggio dell'altare centrale a dossale risalente alla fine del XIX secolo e il rifacimento del pavimento del presbiterio. In questo contesto i lavori di scavo portano alla luce alcune sepolture e soprattutto le strutture murarie della chiesa duecentesca con il profilo dell'abside medievale.

Tale situazione influisce in modo rilevante sulle scelte relative all'adeguamento liturgico. Anzitutto apre una riflessione sulla sistemazione del presbiterio alla luce delle esigenze della liturgia, in particolare sulla funzione culturale della cattedrale, considerata nel corretto rapporto con la tutela delle varie componenti storiche, architettoniche e artistiche che compongono il complesso palinsesto del monumento. Sulla scorta di questi fatti e della riflessione che ne è seguita, il riassetto

¹⁵ Ringrazio gli architetti Marongiu e Zini per la gentile collaborazione e le informazioni riguardo il progetto e i lavori realizzati.

del presbiterio prevede l'arretramento di 60 cm. del suo margine dal lato della navata (balaustra, scalinata e basamento) verso la parete posteriore, nonché l'abbassamento della quota del pavimento di 25 cm., così da recuperare il preesistente margine del presbiterio e le soglie originarie di accesso ai locali della sacrestia. Questi interventi rendono possibile una migliore funzionalità celebrativa della navata stessa e una maggiore vicinanza con il coro ligneo dell'abside, che sarà rilevante per la cattedra episcopale, come si vedrà sotto.

Una tappa importante è costituita dalla conferenza informativa del 16 luglio 2011, nella quale il vescovo diocesano mons. Giovanni Paolo Zedda illustra lo stato dei lavori in corso nella cattedrale, gli importanti ritrovamenti archeologici rinvenuti nel rifacimento della pavimentazione, le norme e i criteri per l'adeguamento liturgico. Con il vescovo intervengono i direttori dei competenti uffici della curia diocesana con i progettisti e direttori dei lavori, oltre a relatori esperti in ambito archeologico, storico-artistico, architettonico e liturgico.

Il progetto di adeguamento precisa le caratteristiche dei poli liturgici da realizzare e i relativi luoghi di posizionamento. L'altare, l'ambone e la custodia dell'Eucaristia con il tabernacolo dovranno essere in materiale lapideo, nello specifico di marmo o pietra. La mensa dell'altare dovrà avere forma quadrata dalle dimensioni di cm. 160x160 e altezza di cm. 95 dal pavimento del presbiterio. L'ambone dovrà essere in una posizione di raccordo tra presbiterio e navata in diretta comunicazione con l'assemblea. La custodia dell'Eucaristia sarà da situare al di fuori del presbiterio, come è tradizione nelle chiese cattedrali. Per la cattedra episcopale, in attesa di un ulteriore studio per una soluzione stabile, si valorizzerà lo stallo presidenziale del coro, reso visibile dalla navata grazie alla soppressione dell'altare a dossale ottocentesco, destinato alla musealizzazione. La sede del presidente non vescovo sarà da situare sul lato destro del presbiterio. Per la realizzazione del nuovo altare, dell'ambone e della custodia eucaristica, il 19 marzo 2013 la diocesi di Iglesias pubblica un bando di concorso con la seguente dicitura: «Concorso di idee e affidamento della "Progettazione e realizzazione dei poli liturgici della Cattedrale di Iglesias"». Il concorso è vinto dal gruppo di lavoro "Bema", costituito dall'arch. Felicia Fezzuoglio, dall'artista Agar Loche e dalla liturgista Maria Cristina Cruciani.

Le descrizioni che seguono, relative all'altare, all'ambone e alla custodia eucaristica, sono desunte dal sito della Fonderia artistica "Domus Dei", che ha realizzato i tre manufatti¹⁶.

«I quattro lati dell'altare si ergono da una pianta a croce greca e si completano nella mensa monolitica quadrata, in marmo nuvolato sardo. Dalla croce si originano delle arcate che rimandano alle porte della Gerusalemme del cielo. Sui prospetti dell'altare si staglia il "Tau", il segno dei salvati; in esso si incastonano delle icone. Sul prospetto verso l'assemblea l'Agnello immolato e

¹⁶ <http://www.domusdei.it/cattedrale-di-iglesias/> (consultato il 20 settembre 2018).

risorto; sul prospetto verso l'abside l'Etimasia, o Trono preparato con il libro chiuso con i sette sigilli; sui prospetti laterali: i Testimoni protettori della Chiesa che vive in Iglesias: S. Antioco e S. Chiara. Le loro reliquie sono custodite in una "capsella" con lo sportello in cristallo alla base dell'altare. Qui si celebrano i Misteri della salvezza nell'oggi temporale in attesa della liturgia del cielo».

L'ambone abbraccia la balaustra sino al basamento del presbiterio e chi proclama le letture bibliche sta nel presbiterio stesso.

«L'ambone, all'esterno della balaustra, è collocato alla sinistra dell'altare guardando l'aula. La parte centrale, in bardiglio scuro, simboleggia la Tomba vuota e l'evento fondante della nostra fede: la Resurrezione di Gesù. Due angeli indicano e reggono la mensa della Parola su cui verrà adagiato il cuscino con il Libro della Scritture Sante».

La custodia eucaristica infine è situata nella cappella del transetto sinistro, davanti al monumentale altare ligneo di Sant'Antioco.

«La custodia eucaristica, realizzata in bronzo, con opportune differenziazioni cromatiche di argentature e dorature, è posta su un supporto in marmo che si relaziona con gli altri elementi liturgici attraverso le sue linee costruttive».

La cattedrale è restituita al culto con la celebrazione della dedicazione dell'altare il 13 novembre 2013, festa liturgica di Sant'Antioco martire, patrono della diocesi.

4.3. La cattedrale di Santa Maria Assunta a Oristano

L'adeguamento liturgico nella chiesa cattedrale di Oristano si sviluppa in un lungo percorso di riflessione avviato da un seminario di studio tenutosi nei giorni 23-24 aprile 2007¹⁷. L'adeguamento coinvolge la fisionomia dell'area presbiteriale, in particolare con la progettazione e realizzazione del nuovo altare e del nuovo ambone a cura dell'arch. Angelo Ziranu¹⁸.

L'intervento intende inserirsi nell'articolazione degli spazi interni dell'aula liturgica e delle direttrici che la costituiscono. In particolare lo studio progettuale osserva delle linee di forza triangolari nel complesso dell'altare post-tridentino sino ad abbracciare l'ovale nel fondo dell'abside che raffigura la Vergine Assunta, come anche nel basamento del presbiterio caratterizzato da una decorazione articolata in un susseguirsi di triangolazioni. La scelta del progettista porta a concepire i nuovi poli liturgici, per l'appunto l'altare e l'ambone, nel dinamismo prodotto dalle direttrici di queste linee architettoniche.

¹⁷ Gli atti del seminario sono pubblicati in *L'adeguamento liturgico della cattedrale*, I. Sanna (a cura di), s.l. s.a. (Oristano 2007).

¹⁸ Ringrazio l'arch. Ziranu per la gentile collaborazione e le informazioni riguardo il progetto e i lavori realizzati.

Il nuovo altare è situato davanti all'altare a dossale settecentesco opera di Pietro Pozzo, che dopo il restauro è stato risistemato in una posizione opportunamente arretrata rispetto alla precedente così da consentire un adeguato svolgimento delle azioni liturgiche. L'altare contemporaneo è in marmo, costituito da un blocco di basamento in Bianco Michelangelo e dalla mensa in Rosso di Francia, con una scelta materica e cromatica che intende evocare simbolicamente la mensa eucaristica e l'ara del sacrificio. Il massiccio basamento è alleggerito da alcuni tagli. Nella parte retrostante dell'altare vi è un intaglio realizzato a partire dallo studio della luce solare nella cattedrale, intaglio che attraversa sia la mensa che il basamento e segue l'inclinazione del raggio di luce che dall'abside entra nella navata nel giorno del solstizio d'estate a mezzogiorno. In tal modo la luce si deposita sulla mensa generando una forma di croce e prosegue seguendo la sagoma dell'intaglio, dove assume una forma di stella che riprende la rosa dei venti del pavimento settecentesco del presbiterio.

Il prospetto frontale del basamento dell'altare rappresenta la scena biblica di Daniele nella fossa dei leoni (Dan 6,1-29) scolpita a bassorilievo. Il soggetto iconografico, esplicitamente richiesto dalla committenza, è ripreso da una delle due lastre marmoree provenienti dall'antica cattedrale e scolpite nell'XI-XII secolo. L'evidente tema iconologico segue il metodo teologico-liturgico della tipologia, che vede in personaggi ed eventi dell'Antico Testamento una prefigurazione di Cristo e della nuova alleanza. In questo caso Daniele, condannato ingiustamente al supplizio ma salvato da Dio, è proposto come profezia di Gesù Cristo, sacrificato sulla croce e poi risuscitato dal Padre. La scelta di questo soggetto iconografico per l'altare, oltre che valorizzare elementi storici propri della cattedrale di Oristano, riprende il tema classico del sacrificio letto in chiave eucaristica, dato che sull'altare ci celebra la memoria del sacrificio di Cristo.

L'ambone, progettato ex novo, è posizionato nell'area presbiteriale sul lato sinistro della balaustra e proteso verso la navata. Il progettista ha concepito le forme dell'ambone in diretto collegamento con le linee della decorazione del basamento del presbiterio. A partire proprio dai temi decorativi del basamento, con il quale costituisce un unico elemento architettonico e liturgico, l'ambone si compone con la balaustra per terminare verso l'alto con il leggio per il lezionario e l'evangelario. I marmi utilizzati sono il Bianco Michelangelo, il Giallo di Bonaria e il Rosso di Francia. L'enfaticizzazione delle articolazioni triangolari forma dei movimenti che intendono richiamare le lettere "V" e "M" per evocare la Vergine Maria, alla quale è intitolata la cattedrale. La percezione dell'unità architettonica e liturgica come luogo dell'annuncio della Parola è evidente nella vista frontale dalla navata. La parte retrostante dell'ambone è situata all'interno del presbiterio, circonscritta da un parapetto marmoreo laterale e da un gradino circolare con una decorazione che richiama quella del pavimento settecentesco.

Il percorso di adeguamento liturgico si conclude con la dedizione dell'altare, celebrata il 10 gennaio 2016.

5. «Non vorrei vivere in un mondo senza cattedrali»

«Non vorrei vivere in un mondo senza cattedrali. Ho bisogno della loro bellezza e della loro sublimità. Ne ho bisogno di contro alla piattezza del mondo. Voglio levare lo sguardo verso le luminose vetrate e lasciarmi abbagliare dai loro colori soprannaturali. Ho bisogno del loro splendore»¹⁹.

È nota questa pagina di Pascal Mercier, evocativa e provocatoria. Tanto evocativa da catturare il lettore nella bellezza delle cattedrali, altrettanto provocatoria quando denuncia come insopportabile una bellezza che faccia a meno di libertà e giustizia.

«Non vorrei vivere in un mondo senza cattedrali. Ho bisogno dello splendore delle loro vetrate, della loro fresca quiete, del loro imperioso silenzio. Ho bisogno del diluvio di suoni dell'organo e della sacra devozione degli esseri umani. Ho bisogno della sacralità delle parole, della sublimità della grande poesia. Ho bisogno di tutto questo. Ma ho bisogno parimenti della libertà e dell'avversione nei confronti di ogni forma di crudeltà. Perché l'una è niente senza l'altra. E nessuno si sogni di costringermi a scegliere»²⁰.

Monumenti di fede e arte: questo sono le nostre cattedrali, monumenti dove la storia ha lasciato le sue tracce. Ogni epoca vi ha scritto una pagina e vi ha apposto la propria firma, eppure le cattedrali riescono a risultare contemporanee ad ogni tempo. Anche alla nostra generazione è richiesto di ricevere questa eredità e di aggiungere ancora una pagina con la propria firma. Una pagina che accoglierà la sfida di armonizzare la conservazione con l'adeguamento, ciò che ha ricevuto con ciò che a sua volta potrà lasciare in eredità. Che sarà l'eredità della testimonianza di fede dei cristiani di oggi e del genio artistico che anche il nostro tempo riesce a esprimere.

¹⁹ Pascal Mercier, *Treno di notte per Lisbona*, Milano 2017 (1a edizione italiana 2006), p. 172.

²⁰ *Ibidem*, p. 176.